ANNO 58 — TORINO *Lunedì 5 Maggio 1924* — NUM. 107

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 116 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 65 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I primi risultati delle elezioni in Germania

L'avvantaggiarsi dei partiti estremisti in confronto dei mediani - Scadimento dei socialisti a vantaggio dei comunisti - Giornata tranquilla: ha votato il 70 % degli elettori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, mattino.

Fino a questa mattina i risultati delle elezioni germaniche al Reichstag sono ancora abbastanza scarsi. Il complicato sistema elettorale tedesco — come si sa, in Germania la «proporzionale a scrutinio di lista», ed il minuzioso impiego di tutti i residui di voti, rendono straordinariamente lente le operazioni di scrutinio — fa sì che soltanto stasera si potranno conoscere con esattezza i risultati della lotta ed il numero dei seggi spettanti ad ogni partito.

Cifre parziali

Ecco intanto un primo orientamento dei risultati parziali, ufficialmente constatati fino alle tre di questa mattina:

Socialisti maggioritari, 2 milioni 224 mila voti;

Tedesco-nazionali, 1 milione 700 mila;

Comunisti, 1 milione 330 mila;

Partito tedesco-popolare, 950 mila;

Partito del centro, 730 mila;

Popolareschi, 719 mila;

Democratici, 675 mila;

Partito Popolare Bavarese — corrispondente per colore politico al partito tedesco-nazionale — 488 mila;

Partito dell'Hannover, 76 mila.

Come si vede, i voti fin qui calcolati non possono ancora dire quale sarà il risultato delle elezioni. Tuttavia queste cifre, ed altre di scrutinii parziali che vengono comunicate dalle provincie, possono in certo modo dare le linee generali del quadro. Si può affermare che le nuove elezioni segnano un forte aumento di voti dei partiti estremi di opposizione, tanto di sinistra come di destra; una forte diminuzione dei socialisti maggioritari e del partito popolare-tedesco, ed il fiasco completo dei numerosi partiti che erano nuovamente creati alla vigilia della lotta elettorale. Già fin d'ora si può affermare che il successo elettorale dei tedesco-nazionali e quello dei comunisti cambieranno la fisionomia della Camera; ma col nuovo Reichstag sussisterà la stessa impossibilità di governare che era già con il Reichstag precedente. E forse è venuto anche per la Germania il momento di vedere se non sia il caso di rinunziare al sistema attuale, per ritornare ad un sistema elettorale più primitivo, ma sempre in grado di fornire una maggioranza parlamentare sicura di poter governare, senza troppi compromessi tra i partiti e gl'interessi privati. Ad ogni modo ogni notizia è azzardata, mancando più della metà dei voti.

Spostamenti verso destra e verso l'estrema sinistra

Riepilogando il giudizio basato sui risultati conosciuti finora, si può rilevare un forte spostamento verso destra a spese dei partiti borghesi più moderati; e un forte spostamento verso l'estrema sinistra, a spese dei socialisti. Nessun partito, nessuna tendenza ha avuto la possibilità di affermarsi in modo assoluto. Nessun Governo socialista — con comunisti e socialisti alleati — e nessun Governo puramente di destra appare probabile; e per quanto sembri già fin d'ora possibile poter formare una base parlamentare dei partiti medi, un Governo di coalizione sarà ancora la cosa più probabile. C'è chi afferma già che la Camera nuova avrà pochi mesi di vita.

Venendo ai particolari delle elezioni, risultano finora rieletti moltissimi vecchi parlamentari. Invece fra i caduti vi è Ledeburg, il socialista settantaquattrenne, che capeggiava il defunto gruppetto degli «indipendenti». Sono cadute anche due personalità del partito popolare, von Kardoff e von Raumer.

A Berlino la lista tedesco-nazionale e quella comunista hanno avuto press'a poco lo stesso numero di voti, con lieve maggioranza per la prima. Le cifre berlinesi, confrontate con quelle del 1920, possono dare un'idea del carattere della lotta elettorale. I socialisti, nel 1920, avevano avuto 607 mila voti; oggi non ne hanno ricevuto che 250 mila. I tedesco-nazionali invece raddoppiano, con 230 mila voti. I loro voti, ai quali si possono aggiungere i 36 mila voti dei popolareschi. I comunisti, che nel 1920 avevano avuto soltanto 11 mila voti, ne hanno ricevuto ieri 231 mila.

Così ad Amburgo la lista socialista è stata quasi dimezzata, ed i tedesco-nazionali invece hanno raddoppiato i loro voti. Notevole è la sconfitta dei socialisti nella Turingia. A Dresda hanno ottenuto 225 mila voti, contro 429 mila del 1920; e mentre i comunisti salgono da 10 mila a 61 mila voti, i tedesco-nazionali rimangono immutati, ma a loro si possono aggiungere 35 mila voti ottenuti dai popolareschi. A Lipsia, dove i socialisti, contro 325 mila voti che avevano avuto nel 1920, ne hanno ottenuto poco più di 200 mila, i comunisti salgono da 12 mila a 110 mila, ed i destri sono rimasti stazionari, acquistando però 50 mila popolareschi. Tenuto conto che Lipsia è un centro operaio, la vittoria dei popolareschi è significativa. La sconfitta dei socialisti è anche notevole nel Brunswig, nell'Alta Slesia, dove hanno perduto persino il 75 per cento dei loro voti, a tutto favore dei comunisti.

La percentuale dei votanti è stata assai notevole. Si parla del 70 per cento. Specialmente numeroso il concorso delle donne.

I «versetti» ed il megafono

La giornata è trascorsa tranquilla. A Berlino la domenica non ha perduto nulla del suo carattere festivo; e solo qualche corteo di galoppini, qualche bicicletta e qualche automobile di più, hanno animato il quadro monotono della giornata festiva. Nessun partito aveva voluto rinunziare a riepilogare in due «versetti» la necessità per gli elettori di dargli il voto, ed i vantaggi che ne potranno derivare agli elettori stessi. Come è noto, i «versetti» rappresentano una passione dei Tedeschi ed una risorsa della «réclame». Non si può però dire che da questo lato la lotta elettorale sia stata spiritosa. Il «versetto» meglio riuscito è quello degli astensionisti, il quale diceva:

«I rappresentanti di ventotto partiti ci vogliono accalappiare: la cosa migliore che si potrà fare è di mandarli tutti al Diavolo!».

A tarda ora le notizie elettorali furono diffuse col megafono. Il concorso del pubblico sui luoghi ove si gridavano i risultati è stato così numeroso che la polizia ha dovuto intervenire.

Finora sembra possibile dire che il «partito tedesco-nazionale» non sarà il partito più forte del nuovo Reichstag; e che i socialisti maggioritari, nonostante le fortissime perdite subite in Alta Slesia ed in Turingia rimarranno il più forte partito del Reichstag. Nella migliore ipotesi, socialisti e tedesco-nazionali si bilanceranno. I socialisti maggioritari risultano, nondimeno, tra coloro che hanno perduto il maggior numero di voti. Essi scontano così soprattutto di essere un partito che ha parlato alle masse parole di moderazione: così i voti perduti dai socialisti vanno ai comunisti, che raddoppieranno i loro mandati. In Baviera il rapporto è capovolto. I popolareschi hanno la maggioranza che spettava finora al Partito popolare bavarese; però i popolareschi, in confronto alle recenti elezioni regionali, hanno perduto un buon quarto dei loro voti. Fra gli altri partiti, il centro cattolico rimane immutato, più solido che mai, incapace di espansione, ma tenace nel non perdere le sue posizioni.

P. M.

L'aggravarsi della rivolta cubana

Intervento degli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Il «Petit Parisien» ha da Washington che il governo della Casa Bianca è impressionato per le proporzioni assunte dalla rivoluzione cubana, e si è deciso ad adottare una politica di intervento, analoga a quella applicata al momento della insurrezione messicana. Il ministro della Guerra ha fatto sapere ufficialmente che egli aveva deciso di inviare le munizioni chieste dal governatore dell'isola, e che aveva dato ordini al comandante delle forze di tenersi pronto ad agire. Il ministro della Giustizia ha pure inviato ordini di mettere l'«embargo» sui carichi di armi destinate ai ribelli; l'ordinanza aggiunge che la pena di due anni di carcere e la multa di diecimila dollari saranno inflitte ai contravventori.

Viene segnalato anche, secondo informazioni ufficiali ricevute a Washington, che il Governo cubano avrebbe consolidato la sua posizione, e terrebbe vittoriosamente testa alla rivoluzione. Gli ultimi telegrammi pervenuti dall'Avana annunziano che il presidente Zayas è giunto nel pomeriggio di ieri a Cienfuegos. Si dichiara ufficialmente che lo scopo del viaggio di Zayas è di avere informazioni esatte sulla situazione. Data la severità della censura, non si hanno notizie precise sulla situazione a Cuba, ma corre anche la voce, malgrado le smentite del Governo dell'Avana, che i capi ribelli starebbero mobilizzando nuove truppe, alle porte stesse della capitale.

La Jugoslavia non abbandonerà

la politica tradizionale verso la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Si ha da Belgrado che il ministro degli Esteri, ritornato da Marsiglia, dove si era recato a vedere sua madre, ha consegnato al Consiglio dei ministri il suo rapporto sulla situazione estera, e in particolar modo sulla visita a Parigi del Re e della Regina di Jugoslavia, che dovrà aver luogo il 24 o 25 maggio. La visita durerà tre giorni. Il Sovrano sarà accompagnato da Pasic e da Nincic. Nei circoli bene informati si conferma che non è affatto questione di conclusione di alleanza fra la Jugoslavia e la Francia. Si dichiara pure che la Jugoslavia non potrebbe associarsi al trattato di alleanza franco-romeno, qualora questo trattato la ponesse nell'obbligo di rompere la sua politica tradizionale nei riguardi della Russia. Quantunque la Jugoslavia non simpatizzi con il Governo dei Soviety attuale, e non abbia ancora ripreso le relazioni diplomatiche con Mosca, l'opinione pubblica in genere, il Governo e tutti i partiti di opposizione sono d'accordo nel considerare che la Jugoslavia, come la Ceco-Slovacchia, deve vedere nella Russia la futura protettrice dei piccoli Stati slavi. Si osserva perciò il massimo riserbo per quello che riguarda la questione della Bessarabia.

Trotzky contro

Il minimalismo europeo e il macdonalismo inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Il *Matin* ha da Riga che, nella riunione plenaria dei Soviety di Mosca Trotzky ha vibrato un nuovo violento attacco contro MacDonald: «Gli obblighi da noi contratti — ha detto Trotzky — li adempiremo fedelmente; ma ciò non ci impedisce di dire alla classe operaia britannica, — Voi non avete oggi un Governo degno di voi! — MacDonald ha dichiarato di recente: — Noi abbiamo fatto la guerra alla Terza Internazionale e l'abbiamo vinta: — il primo ministro britannico sembra credere che, perchè esiste ancora una Europa straziata e sanguinosa, diretta da minimalisti o da semiminimalisti, noi abbiamo subito una disfatta. No; ciò indica semplicemente che la nostra vittoria è inevitabile. Voi avete combattuto e combatterete ancora Mosca; ma la Mosca rossa, costruita da un grande potente architetto, trionferà del minimalismo europeo e del macdonalismo britannico. L'uomo che potrà vincere Mosca non è ancora nato».

Incidenti tra comunisti ed ex-combattenti italiani a Charleroi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 5 mattino.

La *Nation Belge*, giornale nazionalista, pubblica un telegramma da Charleroi, annunciante che, in seguito a incidenti provocati da comunisti italiani nei locali degli ex-combattenti italiani di Charleroi, la polizia ha arrestato certo Carboni Faschiello, che gli ex-combattenti accusano di aver organizzato contro la loro sede una spedizione che aveva per oggetto di trovare le tracce di un servizio di spionaggio organizzato dai fascisti contro operai italiani abitanti nel Belgio. La *Nation Belge* soggiunge che il console italiano a Charleroi ha aperto un'inchiesta, e che egli è disposto a chiedere al suo Governo un intervento energico, per il rispetto dei diritti di tutti gli Italiani abitanti nel Belgio.

Commenti inglesi

alle dichiarazioni di Mussolini sul Giubaland

L'Italia e i problemi europei

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5 mattino.

L'*Observer* di oggi si occupa delle dichiarazioni fatte giovedì scorso dall'on. Mussolini sulla questione del Giubaland. Il collaboratore diplomatico di questo giornale dice che le dichiarazioni in questione fanno sorgere buone speranze di un'intesa anglo-italiana a breve scadenza sul Giubaland e sul Dodecaneso. Dopo avere esposto per l'ennesima volta le diverse fasi attraverso le quali è passata la controversia, lo scrittore dice che la situazione attuale può essere così tracciata. Il Governo inglese è disposto infine a separare la questione del Giubaland da quella del Dodecaneso ...«quantunque, senza dubbio, qualche assicurazione sarà necessaria da parte dell'on. Mussolini circa l'eventuale sistemazione del problema del Dodecaneso entro un periodo di tempo fissato»... L'on. Mussolini, dal canto suo, sembra ora disposto ad accettare l'offerta inglese del Giubaland, limitata dalla cosidetta linea Scialoja, quale finale esecuzione delle promesse contenute nel patto di Londra.

Alle dichiarazioni dell'on. Mussolini attribuisce pure una particolare importanza Garvin, il quale, nello stesso giornale, si compiace che la questione del Giubaland e quella del Dodecaneso siano state infine separate. ...«Apprezziamo — scrive Garvin — l'amicizia italiana in sè medesima. Il Giubaland avrebbe dovuto essere da lungo tempo rimosso dalla lista degli irritanti. E' soddisfacente vedere sorgere infine la prospettiva di una sistemazione. Quando l'Italia avrà ricevuto la zona del Giubaland sino alla linea Scialoja, rimarrà da sistemare soltanto la questione del Dodecaneso»...

Il fatto poi che il Governo italiano intenda assumere una parte più attiva nelle imminenti discussioni sul problema delle riparazioni e nelle questioni internazionali in genere, è accolto con visibile compiacimento da tutti gli ambienti politici inglesi. Di tale compiacimento si fa anche eco l'editoriale dell'*Observer*. Ecco quanto scrive il grande organo conservatore: «L'avvicinarsi di un periodo decisivo nella trattazione dei problemi europei è indicato non solo dalla visita dei ministri belgi, ma dai segni secondo i quali l'Italia intende fare sì che la sua voce sia ascoltata; cosa che essa è ben capace di fare, ed a cui è pienamente autorizzata. I ministri belgi incontreranno tra una quindicina di giorni l'on. Mussolini. Durante gli scorsi anni, il Governo italiano ha mantenuto nell'insieme un atteggiamento di riserva. L'on. Mussolini ha ora le mani libere per trattare un nuovo stato di cose, altrettanto importante per l'Italia quanto per l'Inghilterra. La vigorosa difesa degli interessi italiani in una sistemazione deve essere considerata quale un nuovo elemento, ricco di speranze, nell'equazione della pace».

Un discorso elettorale di Raoul Peret

«Le chimere internazionaliste e il dovere nazionale»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Raoul Peret, presidente della Camera, ha pronunciato ieri un discorso-programma a Poitiers, capoluogo del dipartimento che egli rappresenta da 22 anni, e che ha consentito in seguito a lusinghiere sollecitazioni di tutti i suoi amici, a rappresentare nella prossima legislatura.

Peret ha passato in rivista tutti i problemi d'ordine estero e interno, parlamentari e fiscali, economici e sociali che s'impongono alla Francia alla vigilia delle elezioni. Particolarmente qualificato per parlare dei metodi di lavoro parlamentari, egli li ha considerati senza estrema severità, ma senza accecamento professionale. Egli disse che avrebbe desiderato che la Camera fosse meno numerosa, poichè la disciplina vi sarebbe più facile, e il rendimento meglio assicurato. Con la competenza che gli deriva dalle funzioni di relatore generale e presidente della Commissione delle Finanze, funzioni esercitate per lunghi anni con indiscussa autorità, Peret ha tracciato poi le grandi linee del programma fiscale ed economico che egli vorrebbe veder trionfare nella prossima legislatura.

Passando poi ai problemi di politica estera, Peret ha tenuto ad affermare essere suo convincimento che soltanto grazie alla occupazione della Ruhr, resa necessaria in seguito al mancamento della Germania, e grazie alla politica dei pegni, la Germania ha capito che doveva finalmente cedere. Le conclusioni dei Comitati dei periti, «le quali attestano, come la Francia ha sempre sostenuto, che la Germania è in possibilità di pagare», determinarono senza dubbio «finalmente in essa la decisione di adempiere ai propri obblighi. «Nè vi sono ragioni — ha soggiunto Peret — perchè la Francia rinunci ad una politica di pegni, che ha prodotto così lieti risultati. La Francia non vedrebbe la ragione di questa rinuncia e non ne avrebbe d'altra parte il diritto. Essa deve considerare innanzi tutto il suo bilancio. Il bilancio ordinario raggiunge la cifra formidabile di 25 miliardi di franchi. Ecco quello che deve sopportare il contribuente francese, quale conseguenza di una guerra che il paese ha fatto di tutto per evitare. A questo onere formidabile altri se ne aggiungono: quattro miliardi e 500 milioni di spese annue per il bilancio delle spese recuperabili, e poi il servizio del prestito che la Francia ha dovuto concludere per pagare le riparazioni al posto della Germania inadempiente, cioè altri quattro miliardi e mezzo, quasi la cifra del bilancio ordinario dell'anteguerra. Ed a queste cifre sono da aggiungere ancora un miliardo e 750 milioni per le pensioni, e 163 milioni per l'ufficio mutilati. E la Francia ha conservato a suo carico le spese di guerra propriamente dette. In presenza di queste cifre, quale è dunque il partito che ha il diritto di dire che la massa delle imposte da cui il contribuente francese è accasciato è dovuta alla politica del blocco nazionale? Quale è il partito che avrebbe trovato il talismano, il procedimento magico per pagare questi oneri senza nuove imposte?...».

Nella perorazione, Peret si è pronunciato contro il «cartello» delle sinistre. Egli infatti ha rammentato che nel grande partito repubblicano le opinioni non sono separate se non da sfumature, le quali non vietano nessun ravvicinamento; laddove nel «cartello» delle sinistre, queste sono separate da abissi che dividono i vari elementi. «Il cartello improvvisato alla vigilia delle elezioni, e distrutto il dì seguente, farà degli alleati di oggi i nemici di domani, di ogni tempo. La Francia condannerà l'11 maggio le costruzioni frettolose e fragili delle alleanze male costruite. Fra i sogni e le chimere internazionaliste e il dovere nazionale, la sua scelta è fatta: la Francia si solleva, condannando le prime con quello che gli viene assicurato dalla pratica del secondo».

Divieto di volare su territorio turco

agli apparecchi della Società franco-rumena

Mosca, 2, mattino.

L'agenzia *Rosta* riceve da Angora che il commissario per la Guerra ha proibito agli apparecchi della Società franco-rumena di aviazione di continuare i voli di prova sul territorio turco. (*Stefani*).

L'on. Mussolini in Sicilia

La partenza

Roma, 5, mattino.

Alle ore 13 di ieri, l'on. Mussolini è partito pel suo viaggio in Sicilia; egli è accompagnato dal Ministro della Marina Thaon di Revel, che ha con sè il comandante Rossini e il capitano Greco, dal senatore Contarini, dal marchese Paolucci de' Calboli. Alla stazione erano a salutarlo le autorità.

In navigazione

Da bordo della R. N. Dante Alighieri, 4.

Il treno speciale recante S. E. Mussolini e il duca Thaon di Revel è giunto alla stazione di Formia alle ore 16. Si trovavano a ricevere l'ammiraglio Acton, comandante in capo dell'armata navale con il suo capo di Stato Maggiore Cantù, il vice-ammiraglio Lobetti, comandante in capo del basso Tirreno, il generale Albricci, comandante il Corpo d'armata di Napoli, il sindaco di Formia e numerosi ufficiali superiori. Il presidente del Consiglio ed il ministro Thaon di Revel si intrattengono brevemente colle autorità. Si forma quindi un corteo di automobili che dalla stazione traversa la città per recarsi al pontile di imbarco. Lungo il tragitto si è riversata l'intera popolazione che al passaggio delle automobili applaude entusiasticamente e lancia incessantemente fiori. L'on. Mussolini, il duca Thaon di Revel e il sen. Contarini prendono imbarco sul motoscafo del comandante in capo dell'armata, che, seguito da altri motoscafi, si dirige verso la Dante Alighieri che è ancorata in rada. Al Presidente del Consiglio e al Ministro della Marina vengono resi dalla Dante gli onori regolamentari. Tutto lo Stato Maggiore della corazzata e i comandanti delle altre unità che si trovano nel golfo per un periodo di esercitazioni navali, erano schierati per salutare, insieme con il Ministro della Marina, alla manovra di partenza che è stata effettuata rapidamente. Frattanto numerose imbarcazioni si erano avvicinate alla Dante e da esse vengono levati all'indirizzo del Presidente del Consiglio poderosi alalà.

Subito dopo che la corazzata ha lasciato la rada di Gaeta, il contrammiraglio di divisione Lovatelli ha illustrato a S. E. Mussolini una brillante manovra di attacco eseguita dall'esploratore Riboty e da una flottiglia di dieci cacciatorpediniere, flottiglia che deve poi scortare la «Dante» fino a Palermo. Il tempo è magnifico, la navigazione procede tranquillissima.

Il vice-ammiraglio Acton ha inviato all'on. Mussolini il seguente radiotelegramma: «A nome dei comandanti, dello stato maggiore e degli equipaggi delle navi dell'armata navale, porgo a S. E. il Presidente del Consiglio i più vivi ringraziamenti ed esprimo i sensi della più profonda devozione». L'on. Mussolini ha fatto rispondere con il seguente radiotelegramma: «Il Presidente del Consiglio rivolge i sensi della sua simpatia ai comandanti, agli stati maggiori ed agli equipaggi delle navi».

L'attesa a Palermo

Palermo, 5.

In occasione dell'arrivo di S. E. Mussolini, la città presenta una grandissima animazione. Tutti i balconi, le finestre, i negozi sono addobbati con bandiere, arazzi, festoni. Da ogni parte dell'isola giungono sindaci, rappresentanze di Comuni e di associazioni. Il Sindaco, la Federazione provinciale fascista, il Fascio locale, i sindacati delle corporazioni fasciste, le associazioni dei combattenti, dei mutilati e degli arditi e il partito liberale hanno pubblicato entusiastici manifesti. Col postale di Napoli è giunto il Ministro della Guerra gen. Di Giorgio; sono pure giunti i ministri Carnazza e Gentile.

L'obolo pel monumento alla Madre italiana

raccolto all'Altare della Patria

Roma, 5, mattino.

Il Vittoriale è stato ieri meta di una folla immensa di cittadini che si sono recati in pellegrinaggio a versare le offerte destinate al monumento da erigersi in Firenze alla madre italiana. Le urne in cui viene raccolto l'obolo sono allineate sul primo ripiano della scalea, sotto l'Altare della Patria, al di qua di una fitta siepe formata da piante ornamentali e da fiori. A custodia di esse vi sono madri e vedove di caduti. Ai piedi del monumento fanno guardia d'onore balilla e avanguardisti del Fascio di Roma e carabinieri in alta uniforme. Presso le urne seggono in permanenza le rappresentanze della Unione dei combattenti e dei mutilati. Alle ore 9,30 in automobile giunsero al Vittoriale la Regina Elena, la Regina madre e le Principesse reali; esse versarono la loro offerta e si allontanarono fatte segno al reverente omaggio di tutti i presenti. Poco dopo arrivò anche l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Acerbo. Il presidente del Consiglio portò la sua offerta all'ultima urna, dove fra le altre, era a guardia d'onore la signorina Rosa Garibaldi, figlia del generale Ricciotti Garibaldi. L'on. Mussolini, non appena l'ha scorta, le ha stretto con effusione la mano, interessandosi alla salute del padre che, da qualche tempo è gravemente infermo. L'on. Mussolini ha quindi posto la sua firma nei registri che sono aperti davanti alle urne. Durante la mattinata si sono recati al monumento tutti i bimbi delle scuole comunali di Roma, nonchè le rappresentanze di molte associazioni e sodalizi fra cui il Consiglio direttivo del nastro azzurro. L'affluenza della folla è continuata intensa nel pomeriggio.

L'inchiesta italiana contraddice il sindaco di Ponte Tresa

Roma, 5 mattino.

L'Agenzia Telegrafica Svizzera pubblica la seguente informazione:

«Il regio ministro d'Italia comm. Garbasso ha consegnato ieri al capo del Dipartimento politico gli atti dell'inchiesta italiana per l'incidente di Varese. Le testimonianze italiane contraddicono il sindaco di Ponte Tresa, Tonietti. Il Dipartimento politico ha pregato il Dipartimento della polizia del Ticino di procedere ad un interrogatorio del Tonietti».

Il "Cavaliere senza macchia e senza paura„ commemorato a Roasio

Biella, 5, mattino.

Quattro secoli sono, in questi giorni, nella vicinanza di Roasio, borgata che sorge sulla linea di confine tra il circondario di Biella e quello di Vercelli, cadeva colpito a morte in un fatto d'armi il capitano francese Pietro Terrail, soprannominato Bajardo, il cavaliere senza macchia e senza paura. Quivi, come è noto, aveva il compito di proteggere la retroguardia dell'esercito francese, che, di fatti, a prezzo del suo sangue, riusciva a mettere in salvo. Erano i tempi della guerra fra Carlo V e Francesco I per la conquista del Ducato di Milano. A commemorare lo storico avvenimento, sul quale recentemente ha gettato nuova luce una interessante monografia del biellese cav. Cesare Poma, è stata ieri celebrata nella cappella della Cura Vecchia, in frazione di Roasio, una cerimonia religiosa, che ebbe maggior lustro e decoro per l'intervento di numerosi rappresentanti della colonia francese di Torino. Erano pure presenti, con la signora e famiglia, il console di Francia della nostra città, signor Dentreville, il signor Deubré, presidente della colonia francese a Torino, l'industriale biellese signor Schneider, che fu l'organizzatore della celebrazione, il cav. Poma, sindaco e parroco, e numerose altre personalità. La popolazione di Roasio e quella dei paesi vicini, ammassata intorno alla vetusta chiesetta, dove secondo la tradizione, la salma del Bajardo ricevette, quattro secoli sono, solenni onoranze dal nemico, e sul frontone della quale garrivano oggi al vento i colori d'Italia e di Francia, hanno accolto gli ospiti con calorose dimostrazioni di simpatia. Seguì l'ufficio funebre celebrato dal vecchio parroco di Roasio; alla fine del quale un religioso francese, il reverendo padre Aufrai, della congregazione salesiana, pronunciò un discorso commemorativo chiudendo con la lettura delle commoventi parole pronunciate dal Bajardo poco prima di morire. A cerimonia finita i francesi fecero una punta a Biella, salendo poi a visitare il santuario di Oropa.

L'adesione del partito liberale alla maggioranza della Camera

Genova, 5 mattino.

Continuarono ieri i lavori del consiglio nazionale del partito liberale. Il presidente barone Sonnino aprì la seduta alle ore 9, dando la parola all'avv. Campana, di Livorno, il quale riprese il tema della rappresentanza parlamentare. Dichiarato che la questione della rappresentanza è vitale per il partito organizzato, presentò un ordine del giorno, cui si associò Benedetti di Treviso, ritirando il suo, l'ing. Garnieri, di Parma, che si soffermò su alcuni punti di attuazione pratica, il generale Bertotti, di Genova, riconoscendo che i deputati liberali devono tenersi disciplinati alle idealità del partito stesso e alle direttive della organizzazione.

La rivoluzione fascista

Il conte Fossombroni, di Firenze, esaminò alcuni problemi, la cui soluzione pratica è di importanza capitale per il partito. L'on. Boeri illustrò l'azione che i deputati liberali devono e possono svolgere alla Camera e nel Paese, sia di fronte ai problemi nazionali, sia di fronte all'organizzazione, e ciò quanto egli stesso ha fatto durante il periodo elettorale. L'on. Boeri, che è presidente della sezione del partito Liberale Italiano di Milano, rivolse un caldo omaggio e un plauso al presidente Bozino. L'on. Doregani sostenne che la rappresentanza parlamentare dei liberali deve prescindere dalle distinzioni del passato e riunire quanti deputati sono iscritti al partito. Su queste conclusioni anche l'on. Boeri fu concorde. Barzetti di Perugia, parlò a favore del principio informatore dell'ordine del giorno De Martino, e l'avv. Nori di Carrara passò dalla questione della rappresentanza parlamentare all'esame delle ragioni d'essere e della funzione del partito liberale in questa ora storica. Il conte Giusti presentò anche a nome del dottor Mascagni, dell'ing. Turinelli e del conte Oldofredi un ordine del giorno, insistendo sul carattere preciso di esso sia nei riguardi della leale collaborazione al Governo, che deve essere continuata, sia nei riguardi dei doveri disciplinari per gli inscritti e delle esigenze dell'organizzazione interna.

Il vice-segretario politico del partito, avv. Quintino Pirus, fece una rapida disamina della situazione politica nei rapporti col partito liberale, difese l'opera della direzione, affermando che essa dovette subire troppo a lungo lo stato di fatto preesistente la costituzione del partito. Nei rapporti con il Governo fascista, l'oratore affermò che la questione va posta in termini precisi, e cioè se è stata o no utile per il paese la rivoluzione fascista. La direzione del partito fino dalle prime ore ha risposto affermativamente, e quindi l'ordine del giorno sulla questione delle elezioni è stato coerente a questo principio. Affermò che un partito politico a carattere nazionale e parlamentare non può vivere fattivamente se non ha rispondenza in Parlamento. Negò che il partito liberale possa ammettere un mandato imperativo e categorico, quindi è necessario che i deputati mantengano la dovuta indipendenza. E' però indispensabile che l'azione parlamentare dei deputati liberali si svolga regolarmente e a contatto con gli organi del partito, perchè nella Camera vi sia chi porti il pensiero e la voce del partito, così come i deputati fascisti parlano la voce del loro partito. Concluse affermando che al disopra dello stesso partito la direzione si è preoccupata dell'interesse del Paese; a questo interesse deve ispirarsi il consiglio nazionale.

Parlarono poi sull'ord. del giorno Giusti, il conte Marcello, l'avv. Campani, il dottor Mascagni, l'on. Giovannini ed altri.

L'ordine del giorno

Il presidente pose quindi in votazione l'ordine del giorno Giusti-Mascagni-Oldofredi-Turinelli, che è così concepito: «Il Consiglio Nazionale, riaffermata la necessità che nella leale collaborazione con il Governo il partito conservi la propria fisionomia, plaudendo alla formazione della maggioranza parlamentare, che corrisponde alle migliori tradizioni della nostra vita rappresentativa, delibera che tutti i deputati liberali iscritti al partito, superate le antiche distinzioni, spieghino una azione concorde e costituiscano prima della riapertura della Camera la rappresentanza parlamentare collettiva del partito stesso, in armonia alle direttive del partito e in contatto con la direzione del medesimo». L'ordine del giorno, votato per divisione, fu approvato per acclamazione nella prima e nell'ultima parte; il secondo capoverso fu approvato a maggioranza. Questa deliberazione riconferma l'indirizzo del partito di fronte al Governo, porta l'adesione del partito stesso alla costituzione della maggioranza della Camera, e precisa che i deputati liberali riconoscono la disciplina del loro partito così come i deputati fascisti dipendono dal Gran Consiglio fascista.

Nella seduta pomeridiana molti congressisti espressero il voto che le dimissioni dell'onor. Giovannini da segretario politico siano respinte: fu anche presentato un ordine del giorno in proposito, ma l'on. Giovannini spiegò le ragioni per cui egli insisteva nelle dimissioni stesse, anche di fronte alle lusinghiere commoventi manifestazioni dell'assemblea, la quale quindi tributò a lui e all'avv. Colla di Torino, Balbo di Genova, l'on.

Il Consiglio passò poi a trattare il tema relativo al Congresso nazionale. Parlarono sui vari problemi da portare in discussione al Congresso l'avv. Guarnieri di Pavia, l'avv. Pedrazzi di Bologna, l'avv. Consiglio di Pisa, l'avv. Colla di Torino, Balbo di Genova, on. Giovannini, l'avv. Malchiodi di Torino, il dottor Lanteri di Imperia e Salvioli di Genova.

La data del congresso

Sull'argomento vennero presentati vari ordini del giorno. Il presidente chiese da parte del Consiglio una deliberazione precisa per la data del Congresso. Per acclamazione fu approvato il seguente ordine del giorno, proposto dall'ing. Turinelli e dall'avv. Malchiodi: «Il Consiglio Nazionale incarica la direzione del Partito di stabilire, per il momento che crederà più opportuno, possibilmente non oltre il mese di luglio, la convocazione del Congresso Nazionale, e dà al Consiglio il mandato di stabilire la sede e di raccogliere dalle sezioni i temi, e di stabilire quelli da proporre alla discussione».

L'avv. Colla di Torino presentò ed illustrò il seguente ordine del giorno, che fu approvato per acclamazione: «Il Consiglio Nazionale, constatata la piena efficienza delle forze liberali del paese, fa voti che le organizzazioni regionali e provinciali, sotto un severo vincolo disciplinare, coordinino e rafforzino le proprie compagini, che viepiù dimostrino vitalità, e la necessità dell'esistenza del partito liberale italiano».

Dopo di che il Congresso venne chiuso.

N. Tommaseo commemorato a Zara

Zara, 5, mattino.

E' stato commemorato solennemente il cinquantenario della morte di N. Tommaseo. Il prof. Tacconi ha pronunciato una conferenza, illustrando la nobile figura del grande dalmata, come cittadino e come scrittore. Alla commemorazione hanno assistito il prefetto, il sindaco, tutte le Autorità civili e militari, e grande folla di popolo. Dopo la commemorazione si è formato un grandioso corteo, che si è recato alla Biblioteca Paravia, dove è stata deposta una corona di alloro sulla lapide che ricorda l'insigne uomo.

Orribile sciagura aviatoria

Novara, 5, mattino.

Il caporale allievo aviatore Ferrigni Raffaele, di anni 21, da Salerno, si elevava sul campo di aviazione-scuola di Cameri per le consuete evoluzioni di brevetto, quando, giunto all'altezza di oltre mille metri, ed suo «Sva» si rompeva un'ala. L'aeroplano precipitava a picco e con terribile violenza, andando a cadere alla frazione Bellinzago di Oleggio. Durante la caduta il motore si staccava, ed andando a battere sul terreno scoppiava, producendo una larga buca nel suolo. L'apparecchio andò in frantumi; il Ferrigni rimase col corpo ridotto in un ammasso informe di carni. La morte del disgraziato pilota fu istantanea.

Un libro di politica

L'Italia moderna si è largamente valsa delle tradizioni gloriose maturate sul campo della scienza politica. Non faremo che pochi nomi di indiscutibile notorietà anche all'estero: Giorgio Arcoleo, Vilfredo Pareto e Guglielmo Ferrero. A tale gruppo si accosta anche Gaetano Mosca. Con questa differenza, tuttavia, che il Mosca supera la maggior parte dei suoi colleghi per la grande sua esperienza pratica e la precisa conoscenza dell'ingranaggio parlamentare, acquistata da un lungo tirocinio a Montecitorio prima, a Palazzo Madama poi. Come pensatore politico il Mosca può senza fallo annoverarsi tra i più veri pensatori conservatori, forse non nel senso di un Julius Stahl in Germania, o di un Louis Veuillot in Francia; piuttosto si potrebbero stabilire dei punti di contatto tra lui e De Bonald o i due fratelli De Maistre. Più affine ancora il Mosca ci sembra però in fondo al conservatorismo inglese, come a quello di Lord Beaconsfield, col quale egli ha in comune non soltanto lo spiccato suo senso per le necessità parlamentari, ma anche le sue tendenze, almeno teoricamente parlando, liberiste nel campo della politica doganale. Nell'ambito della politica liberale-democratica italiana il Mosca non è sempre sfuggito all'appunto di essere un genuino reazionario. Quando invero sotto il ministero Giolitti la Camera votò, nel 1912, l'allargamento del suffragio universale, il Mosca fu l'unico deputato che osò dichiararsi pubblicamente contrario alla legge, atteggiamento che fece senza dubbio onore al suo coraggio civile.

Già nel 1895 il Mosca ha riassunto i lunghi e profondi suoi studi e le sue esperienze sulle basi della scienza politica, in un volume intitolato appunto: *Elementi di scienza politica*, stampato coi tipi di Bocca. Di questo libro ora è apparsa la seconda edizione, raddoppiata di mole, e che contiene, oltre il testo della prima edizione rimesso in fatto, una preziosa aggiunta, lunga quanto l'edizione precedente, e nella quale il Mosca intraprende ad esaminare criticamente e le nuove teorie e i nuovi fatti della politica.

Non esiteremo a dire che questo volume del Mosca per la profondità delle cognizioni, massime di quelle storiche, per l'assoluta onestà del pensiero, e per la ricchezza delle idee espresse (quantunque non sempre da noi condivise), è da classificarsi quale uno dei veri *standard works* e che non dovrebbe far difetto in nessuna biblioteca, pubblica o privata, che tenga a possedere le opere più indispensabili in materia politica e di psicologia politica.

Il concetto dello Stato che riscontrasi nel volume del Mosca può dirsi simultaneamente pessimistico e ottimistico. Esso è ottimistico analitico nel senso storico e in quello etico. Secondo il Mosca, lo Stato è il fenomeno primario nella storia dello sviluppo umano. Il volume abbonda altresì di brani nei quali l'autore mette in rilievo il compito morale ed educativo dello Stato. Con tutto ciò il Mosca è ben lungi dal condividere l'idea di quei giuristi e sociologi che considerano lo Stato come un essere soprannaturale improntato ad una perfetta obbiettività e la cui purezza gli permetta di troneggiare imparziale ed equanime al di sopra delle lotte sociali ed economiche che avolgonsi tra gli svariati gruppi dei suoi sudditi. Il Mosca è conscio anzi del carattere storico e quindi umano ed evolutivo dello Stato: Spirito dello spirito e carne della carne dei suoi concittadini. Il Mosca dichiara quindi erroneo l'antico criterio aristotelico che divide le forze operanti nella società e i sistemi statali semplicemente in aristocratici ed in democratici. Sulla scorta di pensatori suoi predecessori, la cui priorità egli lealmente riconosce, ma dai quali egli stesso ben spesso si distingue per la metodicità del suo pensiero, come Taine e Gumplowicz, il Mosca scorge la quintessenza del governo in quello che egli chiama l'organizzazione della minoranza, oppure anche la formazione della *classe politica*. Epperò il governo dello Stato non può essere, per il Mosca, l'espressione politica di una maggioranza, essendo «ipso facto» l'emanazione di minoranze forti ed ambiziose che si distinguono dalla massa per il loro maggior valore tradizionale, che per superiorità economica od anche per intelligenza o scaltrezza. La folla quindi non è mai governante, ma solo governabile. Democrazia è una parola priva di contenuto.

Il Mosca non è soltanto d'avviso che ci saranno sempre delle classi politiche dominanti, ma anche che è bene che sia così. Senonchè, egli contesta alla *classe politica* ogni carattere di stabilità. Perchè la storia ha insegnato che la classe politica è soggetta a continue variazioni del suo contenuto, essendo costretta ad accogliere continuamente nel suo seno elementi nuovi, provenienti dalle classi inferiori. Tuttavia il Mosca si rifiuta di ammettere il termine tecnico col quale Vilfredo Pareto aveva designato questo processo storico, *la circulation des élites*, perchè nega, come del resto non afferma poi il Pareto, che la classe politica costituisca per fatalità la parte moralmente più eletta della popolazione. Il Mosca difende con argomenti parzialmente veri la tesi che per poter compiere meglio le proprie funzioni, la classe politica debba poter godere i mezzi economici più lauti di quelli di cui disporrebbero le altre classi.

Assai interessanti, nel senso social-pedagogico come in quello sociologico, sono le opinioni esposte dal Mosca circa l'educazione delle classi superiori alle virtù morali ed opportunistiche dell'assoluta veracità e del coraggio personale. A giusto titolo egli annovera fra le qualità necessarie di chi regge il timone dello Stato pure la freddezza e l'obbiettività di fronte al prossimo. «N'ayez jamais d'attachement pour personne», scrisse Luigi XIV a suo nipote Filippo d'Angiò, allorquando questi si accinse a salire sul trono di Spagna. Nè un consiglio che si ispiri a questa regola sarebbe necessario nel solo regime monarchico. Giacchè più di qualunque altro regime la democrazia tende ad un soverchio *attachement* a dati gruppi di persone, a nepotismi e favoritismi di ogni genere, le cui funeste conseguenze bene spesso consistono in un allargamento ipertrofico dei quadri della burocrazia. D'altronde queste e ben altre cose le ha dette chi scrive, nel 1912 nel suo volume su *I Partiti Politici nella Moderna democrazia*, nel quale egli ha cercato di mettere in rilievo l'essenza meramente oligarchica della condotta politica degli stessi partiti dell'estrema sinistra. Senonchè, nella sua critica spietata alla democrazia e del sistema rappresentativo, il Mosca è ben lungi dall'essere un energumeno. Epperò egli conclude il suo volume consigliando ai suoi contemporanei, di conservare quei regimi politici che essi hanno ereditato dai loro padri. Tale consiglio inteso *cum grano salis*, non esclude certo il bisogno di riformare una democrazia oggi infiacchita ed invecchiata. In bocca ad un Mosca, il consiglio non è privo di valore.

ROBERTO MICHELS.

CRONACA CITTADINA

Il solenne ingresso del nuovo Arcivescovo

Festose accoglienze - Il saluto della città - L'imponente cerimonia in Duomo

Mons. Giuseppe Gamba, il nuovo Arcivescovo di Torino, ha fatto ieri il suo ingresso solenne nella nostra città. Le massime autorità cittadine convennero in piazza Gran Madre di Dio per dargli il benvenuto; le rappresentanze di tutte le classi dei cittadini raccolte in piazza Vittorio Veneto, in via Po ed in piazza Castello plaudirono al suo passaggio traverso il centro della città; le autorità religiose, le rappresentanze del clero e degli istituti di beneficenza cittadini hanno fatto atto d'omaggio all'Arcivescovo nella chiesa di San Lorenzo, ne ascoltarono nella Metropolitana l'orazione di saluto. Austera ed imponente nella forma, la manifestazione assunse un carattere grandioso particolarmente in piazza Castello ed in piazza San Giovanni per la folla che vi assistette, assiepandosi dovunque e gremendo balconi e finestre.

In Piazza Gran Madre

La chiesa della Gran Madre di Dio nella sua classica architettura non si presta a decorazioni provvisorie. I drappi stonano sul granito. Ottimo pensiero è stato quindi quello di non coprire le colonne con sete e velluti, di non mascherare gli archi con festoni. Per la cerimonia un unico segno: sul frontone della chiesa fra grandi drappi è stata collocata una grande tabella con la seguente epigrafe scritta a lettere d'oro:

« A te, pastore di anime, principe di pace, apre l'antica porta gloriosa Torino, augusta, romana, sabauda; in concorde gioia le sue magistrature, i suoi ottimati, il suo popolo ti muovono incontro e ti salutano, o desiderato che vieni nel nome del Signore ».

Niente fiori sulla gradinata, nessuna antenna sulla piazza. Questa è stata chiusa al movimento con una palizzata; sulla gradinata un grande tappeto grigio e rosso adduce alla chiesa, le cui porte sono spalancate, così che si vede nell'interno l'altar maggiore illuminato dalla fiamme di molti ceri, ma senza particolari decorazioni. Alla Gran Madre di Dio la manifestazione ha pura forma civile.

Alle ore 14 comincia il movimento. Prime a giungere sono le rappresentanze delle Scuole municipali che nessuno raggruppate nei pressi del monumento e sui due lati della piazza. Sono centinaia di fanciulli, maschi e femmine, vestiti in divisa. Una bella nota di bianco e azzurro, un sorriso di primavera. Gli alunni delle scuole municipali hanno la loro fanfara che prende posto sulla gradinata della chiesa. Frattanto giungono le rappresentanze parrocchiali, uomini e donne e vanno a collocarsi sui due lati della chiesa. La piazza è tenuta sgombra dai carabinieri, guardie municipali, militi fascisti e da un buon numero di agenti di Pubblica sicurezza. Dirigono il servizio il vice-questore cav. uff. Fedele, il ten. colonnello dei carabinieri cav. uff. Palenzona, il comandante delle guardie municipali maggiore cav. Tessiore. Il commissario aggiunto comm. Grassi vigila a che tutte le disposizioni siano osservate. Sul ponte si schierano gli esploratori nazionali e gli esploratori cattolici, che s'erano raccolti in piazza Vittorio Veneto. Le foltissime schiere sono di bellissimo effetto: anche qui due pennellate di colore. Sulla piazza Vittorio Veneto si sono radunate le Associazioni cattoliche, numerosissime.

Le Autorità

Autorità ed invitati prendono posto nel pronao e sui gradini della chiesa, battuti in pieno dal sole. Rendono gli onori un plotone di guardie municipali, uno di dazieri, uno di pompieri ed uno di carabinieri, in alta uniforme. I quattro plotoni occupano quasi tutto il pronao. Le Autorità religiose stanno sulla porta d'ingresso della chiesa: vi è mons. Piano, il curato; don Ricaldone, che rappresenta il superiore generale dei Salesiani, don Rinaldi, assente da Torino; monsignor Callori, cameriere segreto di Sua Santità; mons. Borgia, della Segreteria di Stato; mons. Bartiano, tutti con larga fascia violacea, i vice-parroci della Gran Madre di Dio, Ferrero e Alessio, e poi uno stuolo di preti, tra i quali cinque sacerdoti di San Damiano d'Asti, il paese di mons. Gamba; don Sardi, don Pescarmona, don Gai, don Ravaglino, don Migliore e un francescano della vicina Badia dei Cappuccini. A ricevere le Autorità si trovano tre zelanti ed attivi membri del Comitato: il conte Lovera di Castiglione, il conte Bianco di San Secondo e il conte Olivieri di Vernier. Delle Autorità sono primi a giungere l'on. Bagnasco, il generale Perol e il console Brandimarte. Vediamo l'ex-ministro Bertone, l'on. Di Mirafiori e l'on. Buratti; la rappresentanza della Magistratura giunge in gruppo: vi è il presidente della Corte d'Appello, Prato, l'avvocato generale Crosta-Curti, il presidente del Tribunale, grand'uff. Martinengo, il procuratore del Re, comm. Colonnetti, il procuratore aggiunto, avv. Bruno. Il comandante del Corpo d'armata, generale Petitti di Roreto, giunge in piazza Gran Madre col generale Bonzani, comandante della Divisione, e col colonnello degli alpini Rovero, che è cugino dell'arcivescovo; della Deputazione provinciale sono presenti il presidente, grand'uff. Arancini, e i consiglieri Badini, Vincent e Armandis; della Direzione del Partito popolare l'avv. Piccioni, don Cantono, l'onorevole Fino, l'avv. Salvago e i signori Demo, Sigismondi, Casassa ed altri. A rappresentare la Gioventù cattolica si trovano gli avvocati Lobetti e Sagna.

Alle ore 15 giungono le berline per il corteo. Un istante dopo arrivano in piazza Gran Madre i rappresentanti del Governo e del Comune; il prefetto, grand'uff. Palmieri, accompagnato dal suo capo di gabinetto, commendatore Lattes, il Commissario regio, barone La Via, col segretario capo, comm. Fubini, i Commissari aggiunti Antonielli, Mercandino, Gribaudi, Bocca, Gorgolini, Quaretti e Barbavaro. Giungono contemporaneamente il conte Fossati-Reyneri, in rappresentanza della principessa Laetitia, il capo Compartimento, comm. Ehrenfreund, il rettore dell'Università, sen. Brondi, il direttore del Politecnico, prof. Colonnetti, il provveditore agli studi, prof. Renda, il console Faillace, l'ex-presidente della Deputazione provinciale di Novara, comm. Calderini, l'avvocato Danco, assessore di San Damiano, il cav. Porino, vice-presidente della « Pro Torino », ecc.

L'arrivo di monsignor Gamba

Alle ore 15.25 agenti municipali in bicicletta segnalano l'arrivo dell'Arcivescovo. Immediatamente le campane della chiesa fanno sentire il loro rintocco festoso, e da chiesa a chiesa l'annunzio si diffonde per la città. In un momento tutti i campanili di Torino suonano a festa, come in un lungo e sonoro richiamo. A ricevere mons. Gamba scendono dal pronao il barone La Via, il generale Petitti e i membri del Comitato, conte Lovera, conte Olivieri e conte Bianchi. La automobile che porta l'Arcivescovo, alla quale seguono numerose altre provenienti da Novara, si ferma presso la gradinata, e qui avvengono le prime rapide presentazioni. E' il Commissario aggiunto prof. Gribaudi che fa le presentazioni. Sorridente, il nuovo Arcivescovo saluta, ringrazia e si guarda di continuo intorno, esprimendo viva sorpresa per la manifestazione, che gli dà un visibile senso di commozione. La musica dei Salesiani, che si trova presso il monumento, e altre musiche che vi sono sulla piazza suonano la Marcia Reale. I plotoni d'onore presentano le armi e la folla acclama.

Sulla gradinata della chiesa e sotto il pronao seguono altre presentazioni. Parecchie delle Autorità presenti conoscono già di persona mons. Gamba; con questo il nuovo Arcivescovo particolarmente si intrattiene, mentre la fanfara delle Scuole municipali riempie l'aria di allegrezza suonando una « fantasia » in cui sono frammischiati tutti gli inni patriottici.

Quando mons. Gamba, circondato dalle Autorità, è giunto nel centro del pronao, il Commissario regio, barone La Via, lo saluta a nome della città. Ed è il suo un breve, ma commosso e vibrante saluto, che strappa una calorosa ovazione ai presenti.

— La città — egli dice — tutta la città è in questo momento, Eccellenza, riunita intorno a voi per ossequiarvi, per darvi il benvenuto. La città si stringe intorno a voi come si strinse intorno al vostro predecessore, ricordato oggi ancora con mestizia, certa di avere in voi la guida sicura per ogni opera di pietà e di beneficenza. Voi troverete qui, come già a Novara, una piena corrispondenza di affetti e una schiera di fedi devoti, che si sentono uniti a voi da un pegno di pace, di fraternità e di amore. Per il bene della città, per il bene d'Italia ».

Il gr. uff. dottor Marchisio, a nome di Novara saluta poi mons. Gamba. Dice del rammarico della sua città per la perdita del Pastore amato, ma esprime altresì la gioia dei suoi conterranei per vedere elevato il loro vescovo a capo dell'Archidiocesi di Torino. Ricorda quanto ha fatto mons. Gamba a Novara e augura a lui che trovi nella nostra città una messe abbondante di conforti e di soddisfazioni morali.

Con brevi accenti commossi risponde all'uno e all'altro mons. Gamba. Ringrazia il dottor Marchisio per l'elogio che di lui volle fare e che gli è nuova prova d'affetto ed esprime al barone La Via tutta la sua riconoscenza per il nobile saluto e per la manifestazione grandiosa di cui si vede fatto segno. Ripete poi quanto già ebbe a dire nella sua prima pastorale: « Io non son degno dell'onore che mi si volle fare ma confido nella Divina Provvidenza. Poichè mi ha chiamato a quest'alto posto mi darà anche la forza per assolvere al mio compito. Per il bene dei fedeli e per l'amore della Patria ».

Mons. Piano accolta l'Arcivescovo e lo prega di voler entrare alla Gran Madre, ma mons. Gamba se ne esime. La folla attende e manca il tempo. Accompagnato dalle Autorità scende dal pronao a prendere posto nelle berline che lo devono portare alla Metropolitana. A regolare l'avviamento del corteo provvede un gruppo di allievi dell'Istituto « Carlo Alberto » di Moncalieri che vestono la divisa. Nella prima berlina prendono posto l'Arcivescovo e il barone La Via; nella seconda il Prefetto, il generale Petitti e il conte Fossati-Reyneri, nella terza i magistrati. Vengono poi le altre con i Commissari aggiunti, i membri del Comitato e le altre personalità. Quando la berlina che porta l'Arcivescovo sta per lasciare la piazza l'ovazione che l'aveva accolto al suo arrivo si ripete scrosciante. La musica torna a suonare la Marcia Reale.

Sul percorso

In via Po molto tempo prima dell'ora prevista per il passaggio del corteo cominciano ad assieparsi le rappresentanze e la gente venuta per vedere l'Arcivescovo. Quasi tutte le comitive giungono con la bandiera in testa, qualcuna anche con la fanfara e scendono in piazza Vittorio Veneto. Qui, in ordine di arrivo, esse vengono disposte ai due lati in modo da formare un ampio corridoio entro cui dovrà passare il corteo. Alcune squadre di giovani cattolici arrivano cantando, tra ripetute grida di « evviva ». In breve le due ali di gente traversano da cima a fondo e sbarrano completamente la piazza Vittorio. Al disopra della folla è uno sventolio di bandiere. Sono rappresentate tutte le associazioni, circoli, confraternite religiose della città. Più numerose sono le donne cattoliche e le comitive della gioventù cristiana. Le rappresentanze che giungono verso le quindici si dispongono in colonna di seguito alle prime e prolungano le due ali fino all'altezza di via San Massimo. Ma anche più su verso piazza Castello la gente si dispone nell'ordine stabilito per le Delegazioni tanto che da palazzo Madama alla Gran Madre di Dio si delinea ordinato e composto il gran corridoio umano che sarà lentamente percorso dall'Arcivescovo accompagnato dalle autorità. Dalle finestre di tutte le case di via Po sono affacciate moltissime persone. Parecchi balconi sono stati drappeggiati a vivi colori. In vari tratti, ai limiti dei portici, sono stati improvvisate piccole impalcature posticce con sedie e tavole e vi hanno preso posto frotte di bambini che portano in mano rami di fiori e mazzi di margherite.

Dopo le quindici squillano gli squilli delle fanfare giunte per ultime: poi tutta la folla con gli sguardi rivolti al ponte rimane in attesa dell'Arcivescovo.

Il corteo si avanza con qualche ritardo sull'ora prevista. Ne annunzia l'arrivo, anche di lontano, la banda di testa che suona la Marcia reale. Tutti allora cercano di alzarsi per scorgere la carrozza di mons. Gamba. Essa è preceduta dai ciclisti, dalla banda, dalle guardie civiche e dalle guardie daziarie. Procede a passo d'uomo ed è fatta segno al saluto di tutte le infinite bandiere ed al lancio di fiori.

Mons. Gamba, che siede alla destra del Commissario regio, barone La Via, si alza frequentemente e risponde agli applausi, che si ripetono e si prolungano, benedicendo col segno della croce. L'Arcivescovo sorride amorevolmente a tutta la gente che gli protende le mani e sventola i fazzoletti. Egli appare vivamente commosso. Talvolta scambia brevi parole col Commissario regio e subito si rialza per benedire la popolazione che lo acclama. Alla prima seguono altre sette carrozze di gala con le autorità e due automobili di rappresentanza. Poi sfila una squadra di allievi del Real Collegio di Moncalieri seguita dai Giovani esploratori numerosissimi inquadrati magnificamente, tanto che il loro passaggio suscita parole di viva simpatia e di elogio da tutta la folla. Alla prima banda che suona la Marcia reale fanno eco le altre bande e le altre fanfare inserite di tratto in tratto nello spiegamento multicolore e pittoresco del corteo. Dopo i giovani esploratori passa un gruppo serrato di venti bandiere seguite da una fanfara: esse rappresentano le associazioni cattoliche di Novara e del Novarese, e vengono fatte segno a ripetuti applausi. I giovani cattolici preceduti dall'Istituto agostiniano e seguiti dalla banda di Santa Cecilia, sfilano cantando.

Seguono altre quaranta delegazioni con altrettante bandiere. Anche la Società cattolica di San Damiano, paese natìo dell'arcivescovo, riceve applausi da parte del pubblico. Si confondono i suoni delle marce con le grida di « hurrà ». Un'altra fase della sfilata si compone di quarantacinque rappresentanze. Ci sono Gassino, Villafranca, Rivoli ed altri paesi dei dintorni: Poirino ha mandato anche la sua banda musicale. Il corteo procede ad un passo discretamente veloce: pure la sua sfilata è lunga perchè numerosissime sono le comitive. Sarebbe impossibile numerarle tutte con precisione: poichè anche i vessilli si raggruppano e si confondono. Altre fanfare: trentacinque bandiere: una banda e altre venticinque bandiere. Poi giovani e vecchi confusamente: una folla grigia ravvivata dai colori dei vessilli, che si accalca, canta e rumoreggia. Il passo di marcia è ancora accelerato: contiamo a stento le delegazioni per le bandiere ed i gagliardetti, che, come abbiamo detto, sono raggruppati in successivi settori della sfilata, suddivisi dalle fanfare. Venti, altre venticinque, altre trenta. Passano le vedove e le madri dei caduti, le associazioni universitarie e scolastiche, le associazioni cattoliche parrocchiali di Torino con un'ultima serie di cinquantacinque vessilli. Oltre trecento bandiere complessivamente. La folla va ad addensarsi in piazza Castello.

A San Lorenzo

Infatti, il luogo dove il nuovo Arcivescovo indosserà i paramenti sacri, è la Real Chiesa di San Lorenzo, all'angolo di piazza Castello e via Palazzo di Città, annessa al vasto edificio di Palazzo Reale. Qui avrà luogo la prima solenne sosta prima che l'alto Prelato faccia il suo solenne ingresso alla Metropolitana. Perciò la chiesa è stata fastosamente addobbata. Tutta la facciata è parata di velluti e damaschi scarlatti: ornati d'oro; un ricco tappeto è steso al suolo; un grande velario pure in velluto e oro è steso sul davanti. Da un lato, è approntato il ricco baldacchino in damasco e oro. Tutto il solenne apparato è sfavillante da una profusione di piante sempreverdi.

Un esteso servizio d'ordine, composto di carabinieri, di militi nazionali e agenti municipali, agli ordini di ufficiali e di funzionari di pubblica sicurezza, provvede a tenere sgombro un vasto spazio davanti alla chiesa. Il corteo, giungendo da via Po, troverà libero il passaggio attraverso la piazza Castello dal lato della Prefettura e del Palazzo Reale, e potrà proseguire per via Garibaldi, per poi raggiungere piazza S. Giovanni per via XX Settembre e adiacenze, pure guardate da un imponente servizio d'ordine disimpegnato da agenti e militari.

Davanti alla Chiesa di San Lorenzo spiccano, fatti segno alla curiosità della folla che man mano va ingrossando e infittendo dietro i cordoni, i gruppi del clero in attesa. E' un caratteristico sfoggio di camici bianchi, di cappe viola e cremisi, alcune delle quali orlate di ermellino, di tonache, di gonne, di [illegible]. Tutto il clero della città e dell'Archidiocesi è rappresentato. Vi sono i canonici della Cattedrale e di San Lorenzo, la Facoltà Teologica e legale, le Collegiate dell'Archidiocesi, i parroci, i capitoli, i missionari, i salesiani, gli allievi del Seminario, ecc. Notiamo i Vescovi mons. Castrale e mons. Pinardi. Da Roma sono espressamente giunti mons. Callori, cameriere segreto di Sua Santità, e monsignor Borgia, della Segreteria Pontificia di Stato. Notiamo pure il can. Franco, che ha l'incarico di sovrintendere alla complessa cerimonia. Col clero sono pure molte autorità laiche.

Alle 16.30 circa arriva l'Arcivescovo, annunciato dal movimento della folla in attesa. Esso compare nella prima berlina del corteo, a fianco del Commissario Regio barone La Via. La berlina si ferma a trenta metri dalla chiesa. Prorompono gli applausi, mentre in lontananza si annunciano i festosi concerti delle bande del corteo che segue. L'Arcivescovo si alza dalla berlina, si rivolge sorridente alla folla e fa un paterno cenno di saluto, a cui più vivi e commossi si fanno gli applausi. Egli scende dalla berlina e a lui muovono incontro i canonici della Cattedrale. Preceduto da un crocefisso, attorniato dal clero e da una piccola scorta di studenti e di militi nazionali l'Arcivescovo si avvicina alla chiesa, fra la curiosità e la commozione di tutto il clero e dei presenti. Giunto sulla soglia, egli si ferma. Lo attende il mons. Calleri di Vignale, che reca un ricco cuscino su cui è deposto un piccolo crocefisso. Mons. Gamba si inginocchia, china il volto a baciare il Crocefisso. Il gentile e simbolico atto di umiltà, con cui il nuovo Pastore dimostra di riconoscere nel Cristo il Pastore unico ed eterno, suscita un senso di più commozione nella folla.

La vestizione

Mentre sorge e si diffonde un gioioso canto liturgico, l'Arcivescovo entra in chiesa, seguito da una parte del clero. Si inginocchia davanti all'altare in breve preghiera. L'organo ha intonato un solenne canto pieno di suggestione. L'Arcivescovo si rialza. Si lava le mani sopra un vassoio d'argento con l'acqua recata in un anfora pure d'argento da un chierico, e quindi viene vestito degli abiti pontificali. Si apprestano alla bisogna i « più degni » dei canonici della cattedrale e i monsignori. Egli riceve solennemente sul capo la ricca mitra scintillante di ori e di pietre preziose. Quindi accompagnato all'esterno della chiesa, dove lo attende e lo accoglie il baldacchino. Reggono il baldacchino quattro gentiluomini, cavalieri di cappa e spada, e cioè il conte Balbo, il conte Ottone Gropello, il barone Jocteau, e il cav. Musso. Ognuno di essi ha come scorta un goliardo dell'Associazione universitaria «Cesare Balbo».

Al suo uscire dalla chiesa, il nuovo Arcivescovo di nuovo è fatto segno alla viva curiosità della folla. Davanti all'Arcivescovo, al clero ed alle autorità sfila intanto il corteo. Passano interminabilmente sodalizi, associazioni, bandiere. Di quando in quando sfila una banda, che intona inni patriottici e liete marcie. La gioventù cattolica, e specialmente gli studenti universitari, passano lanciando reiterati evviva al novello Arcivescovo, alla Fede cristiana, alla patria. E il pubblico sottolinea con commossi applausi. Lo spazio è stato opportunamente sgombrato perchè mons. Gamba, tuttora sotto il baldacchino, veda nettamente lo sfilare del corteo, e, a sua volta, sia distintamente veduto da questo. Allo sfilare di tante persone di ogni condizione ed età, il suo sguardo tradisce all'evidenza commozione e soddisfazione.

Alla Cattedrale

Poco dopo le 17 il lunghissimo corteo è passato, e si inizia la processione religiosa che deve condurre l'Arcivescovo in Duomo. In testa è recato un enorme stendardo rappresentante San Giovanni, il patrono della città. Preceduta da una banda, si snoda lentamente la grande, caratteristica sfilata del clero, che imbocca la piazzetta Reale. La lunga colonna, che i diversi colori degli abiti sacerdotali spezzano in gruppi distinti di un insieme vivace, procede salmodiando verso piazza San Giovanni. Dopo il clero viene il baldacchino che accompagna l'Arcivescovo scortato ai lati dai carabinieri, e in coda è un'altra grandiosa folla di sacerdoti, di laici, di autorità, di signore. Il breve tragitto della caratteristica sfilata dà all'occhio ed all'animo un senso di insolita grandiosità, di pacata imponenza. Quando il baldacchino passa davanti al portone del Palazzo Reale i carabinieri di servizio salutano militarmente.

Ma il momento più solenne, più grandioso di tutta la giornata, è segnato dall'ingresso dell'Arcivescovo in piazza S. Giovanni. Qui una bassa palizzata divisoria è stata eretta, e divide per metà la piazza, lungo la linea di via Venti Settembre. Al di là è il popolo festante, fittissimo su cui ondeggiano innumeri vessilli; al di qua la piazza è tenuta libera per le rappresentanze. Quando entra in piazza l'Arcivescovo, le campane levano un allegro osanna, che sembra non debba più aver fine: con quel suono piove dall'alto una fresca, serena letizia di saluto.

Un folto gruppo di ufficiali da una parte, plotoni di truppa dall'altra, salutato, irrigiditi sull'attenti, il passaggio dell'Arcivescovo; ugualmente salutano militarmente le truppe e i militi dei Corpi armati municipali allineati di fronte alla Cattedrale. Continuano le scampanio, i canti, gli inni delle bande, il tripudio della folla. Il momento è davvero commovente: il baldacchino s'avanza verso la scalinata del Duomo, al cui centro è lasciato libero il passaggio, mentre tutt'attorno è uno sventolio di bandiere e stendardi. Da una parte e dall'altra del passaggio lasciato libero sono due grandi macchie candide: le formano bambini e bambine vestiti di bianco, i quali reggono una miriade di cartelli a forma di piccoli stendardi, su cui sono parole beneauguranti per il nuovo Pastore. Quando l'arcivescovo sale i primi gradini, i piccoli bianco-vestiti si inginocchiano, e questo atto di semplicità e di grazia indicibili scende al cuore di tutti. Ben si vede che l'Arcivescovo non vorrebbe avere occhi che per questo spettacolo di innocenza e di ingenua fede, e il suo sguardo si inumidisce, mentre, passando, sembra donare carezze con l'atto paterno della mano che saluta.

La benedizione della folla

Quando è sulla gradinata, mons. Gamba si volta, guarda il popolo e sorride. Quindi prosegue. Sulla soglia del tempio lo accoglie il suono patetico dell'organo, lo scintillio di miriadi di luci in interminabili teorie, splendenti sugli ori ed i damaschi di cui tutto il tempio è parato. Un dignitario del Capitolo gli offre l'aspersorio, ed egli, in segno di purificazione, segna se stesso e asperge i circostanti. Prima di entrare nel proprio tempio, egli viene tre volte incensato, con che si vuol esprimere l'eccellenza della dignità del Pastore. Finalmente egli entra nella chiesa, e l'ingresso ha un che di trionfale, al canto dei salmi, degli inni, al suono dell'organo, allo splendore delle luci.

Poi si fa silenzio. Mons. Gamba si inginocchia all'Altare ed adora il Sacramento; al suo fianco, un dignitario del Capitolo dice la preghiera, la quale domanda all'Altissimo che il nuovo eletto sia benedetto, conservato ai fedeli e preservato dai nemici. Quindi l'alto prelato, ornato di tutti i paratí del suo grado, sale alla cattedra, che simboleggia il suo potere e la sua autorità. Il Capitolo si avvicina, si genuflette, e procede poi al baciamano, il che significa obbedienza e sudditanza.

Viene poi una parte singolare della cerimonia. Il can. teol. Benna rivolge all'Arcivescovo, in latino, un'allocuzione di saluto e di obbedienza. Gli risponde l'Arcivescovo, pure in latino. Le strane, oscure parole bisbigliano per il tempio. Ben pochi, fra la grande ressa di fedeli che gremisce le tre navate, ne afferrano il significato; ma ognuno, nell'accento paterno dell'Arcivescovo, d'amore, di fede e di podestà, intuisce il sentimento che muove il Pastore nell'accingersi a prendere il governo del nuovo gregge.

Ricevuti gli omaggi del suo clero, e stabilito il suo potere, l'Arcivescovo torna all'altare, seguito dalla raccolta attenzione dei fedeli. Egli recita l'orazione a S. Giovanni, che è il patrono della città ed il Santo titolare della Cattedrale, sale l'Altare, bacia la sacra mensa, invoca il nome del Signore, e voltandosi imparitsce la sua prima benedizione pontificale in nome della Trinità, rivolgendosi successivamente a destra, al centro ed a sinistra.

Compiuto il rito, mons. Gamba sale al pergamo, per salutare clero e popolo. Intanto si fa l'attenzione fra i fedeli. Con voce commossa ma sicura, egli espone brevemente quello che si potrebbe chiamare il programma del suo episcopato. Esordisce ringraziando tutti i cittadini, senza distinzione di classe, e le autorità, poichè gli uni e le altre gli procurarono la soddisfazione e la emozione di una giornata che egli non dimenticherà. Nell'esultanza presente ricorda però il distacco dalla diocesi di Novara, dove rimase ben 18 anni, pienamente assecondato da popolo e clero. Ricorda inoltre i due anni trascorsi a Biella, di cui elogia la popolazione. Rievoca poi la figura del cardinale Richelmy. Egli fu presente ai suoi solenni funerali, e pregò perchè fosse continuata l'opera sua, tutta intesa al bene materiale e spirituale dei fedeli. Quando il Papa lo chiamò successore al Richelmy, egli si sentì inferiore al compito; ma, soccorso, con l'aiuto di Dio, anche ai modesti è dato di compiere opere non indegne, così, accettando l'incarico, confida di poter essere utile alla causa della religione.

La commozione del momento e le emozioni della giornata gli impediscono di diffondersi ulteriormente. Il suo programma d'episcopato è contenuto nella lettera inviata ai fedeli per le feste di Pasqua. Il concetto suo fondamentale è di non fare della politica; i vescovi debbono essere superiori e all'infuori dei partiti, debbono fare opera di amore, di pace, chè la pace in terra è quella che apre le porte alla pace in cielo. Benedice tutti, anche coloro che non vivono nella nostra fede, ricorda come nella Cattedrale sia custodita la SS. Sindone, che tutti ne incita al bene, e, rimandando ad altra occasione la sua più ampia parola al popolo fedele, impartisce la benedizione papale, pone fine al suo dire, in cui è uno spirito veramente paterno che guadagna completamente l'animo degli ascoltatori.

Quando l'Arcivescovo scende dal pergamo, tutto il tempio intona solennemente il « Te Deum », di effetto grandioso. La cerimonia ha termine colla benedizione col SS. Sacramento. L'Arcivescovo si fa sulla soglia del tempio, e di là benedice il popolo che ancora gremisce la piazza. La scena è d'una grande imponenza. La figura del vegliardo pastore da una parte, la folla raccolta ed orante dall'altra, stabiliscono un quadro indimenticabile. Dopo la benedizione scoppiano un'altra volta i canti, gli scampanii: poi a poco a poco la folla dirada e si allontana.

L'Arcivescovo verso le 19,15 esce dalla Cattedrale e sale sull'automobile per recarsi all'Arcivescovado. Ma i giovani cattolici, fra l'entusiasmo della folla, hanno legato alla vettura delle funi, e la trascinano essi stessi, passando per piazza Castello e via Roma, fino al palazzo dell'Arcivescovado, fra l'interesse e la curiosità dei passanti.

In serata, per iniziativa dei giovani cattolici una fiaccolata in onore del nuovo Arcivescovo ha percorso le vie del centro della città.

Il commosso addio delle popolazioni del novarese

Novara, 5 mattino.

Il senso di modestia del nostro mons. Vescovo S. E. Giuseppe Gamba, Arcivescovo eletto di Torino, vieto che si organizzassero quei festeggiamenti che già erano stati ideati, in suo onore nell'occasione della sua partenza per Torino, avvenuta ieri alle ore 11. Un appello del Comitato Diocesano fece convenire tutte le Associazioni e le rappresentanze maschili e femminili cattoliche e patriottiche per porgere l'ultimo ed affettuoso saluto. Da alcuni giorni S. E. Mons. Gamba si era recato a Rho per gli esercizi di preparazione, e ieri, giungendo da Rho per proseguire alla volta di Torino, in automobile, Novara gli ha manifestato, in un modo imponentissimo, il suo affetto ed il suo rammarico pel suo allontanamento.

Da Porta Milano e lungo i corsi Cavallotti, Umberto I e XX Settembre, si stendevano tutte le Associazioni con le bandiere, e le finestre ed i balconi erano imbandierati ed addobbati. Erano rappresentati tutti i partiti e tutti i ceti di persone. Convennero dai dintorni Società, rappresentanze ed ammiratori del partente, a porgergli il saluto di tutta la Diocesi di Novara.

Giunta a Trecate, l'automobile dovette sostare dinanzi ad un popolo immenso che volle acclamarlo con vivo entusiasmo. Il festeggiato pronunciò poche parole di ringraziamento ed impartì la benedizione. A Novara giunse preceduto da un plotone di ciclisti, che aprivano la strada alla automobile, seguita da quella del Prefetto e del Sindaco e dalle altre su cui stavano i rappresentanti delle Associazioni, Enti ed Istituti, il Comitato Diocesano ed i rappresentanti dei vari Ordini ecclesiastici. Dalle finestre e dai balconi, gremiti di cittadini, piovevano a profusione i fiori. A Porta Torino, dopo aver ricevuto il saluto entusiastico di un pubblico immenso, la folla diventava imponente. L'automobile dovette sostare al Rondò, e Mons. Gamba non potè non rivolgere affettuose parole di ringraziamento, di saluto e di benedizione. Egli piangeva dalla commozione.

Mons. Gamba ricevette gli omaggi più vivi e cordiali da tutte le Autorità cittadine nonchè dai capi e dirigenti delle Associazioni ed Istituti, Enti, Stabilimenti, Ditte e di ogni rappresentanza ed organizzazione. Ricevette pure molti indirizzi di felicitazione e di saluto. Il Comitato Diocesano gli offerse una Targa-ricordo lavoro dell'artista Lauriani di Milano. Nel centro campeggia la bella figura di Gesù Buon Pastore, ed in alto lo stemma di Mons. Gamba. Alla base, fra la Cupola di S. Gaudenzio e la Mole Antonelliana, sta la dedica seguente: « A Mons. Giuseppe Gamba — Arcivescovo di Torino — i novaresi — ricordando i XVII anni episcopali — alla loro Diocesi dedicati — in fervore di opere — in bontà inesausta — in sacrificio pieno — questo segno di riconoscente affetto — offrono — nella Pasqua del MCMXXIV ».

I Giovani Cattolici hanno rivolto al buon Pastore l'omaggio della loro organizzazione, colle parole: « Grazie, Eccellenza, di tutta la vita che ci avete dato: i nostri cento Circoli, le nostre cento bandiere, i nostri tremila giovani hanno avuto la vita da Voi: la vita più preziosa ed incomparabile, immortale ed incorruttibile ».

Lungo tutto il percorso, da Novara a Gassino, Mons. Gamba ricevette numerose manifestazioni di omaggio e di saluto.

Il ministro Di Giorgio e il generale Albricci per i caduti in terra francese

Come annunciammo, questa mattina giungono dalla Francia trecentocinquanta salme di italiani caduti sui campi di battaglia in Francia. Il ministro della Guerra gen. Di Giorgio ha così telegrafato al gen. Morrone che lo rappresenterà alla cerimonia:

« Alle salme gloriose dei soldati d'Italia che caddero in Francia per la grande causa comune, voglia V. E. porgere, a nome mio e dell'Esercito, il primo commosso saluto della Patria riconoscente ».

Il generale Albricci, che fu comandante del 2.o Corpo d'Armata italiano in Francia, ha telegrafato:

« Il Ministero mi informa del prossimo arrivo costà delle salme dei gloriosi caduti del 2.o Corpo. Prego vivamente tenermi presente nel recare loro tributo di riconoscenza, di ammirazione e d'amore ».

All'Orfanotrofio israelitico

La cerimonia per la consegna delle bandiere all'Orfanotrofio israelitico « Enrichetta Sacerdote » ed alle Scuole Colonna e Finzi ha raccolto domenica mattina una gran folla d'invitati, fra cui erano l'on. Olivetti, il comm. Gribaudi in rappresentanza del Municipio, il comm. Lattes per il Prefetto, il colonnello Montaruolo per il Corpo d'Armata, il comm. Muggia, il comm. Fubini, il comm. rag. Falco, ecc. Ha pronunciato un patriottico discorso il rabbino maggiore comm. Bolaffio, ed il prof. B. Terracini dell'Università di Genova, combattente decorato della medaglia d'argento, esaltò il significato della cerimonia, rievocando con nobilissime frasi i caduti nel nome della Patria. La funzione fu rallegrata da esecuzioni musicali sotto la guida del prof. cav. Giuseppe Treves e del maestro Alberto Gentili.

I Divertimenti

La festosa inaugurazione del tram al Campidoglio

La fiorente industre regione che porta il nome illustre del sacro colle romano, ha celebrato ieri, con una semplice e simpatica festa, l'inaugurazione del tronco di linea che dal fondo di via Cibrario all'incrocio di corso Tassoni prolunga la linea tramviaria fino al corso Altacomba, prima propaggine di un futuro maggiore prolungamento che dovrà allacciare le borgate Parella, Lionetto e Basse di Dora al centro della città. Alle 11 quattro o cinque vetture imbandierate sono pronte al capolinea provvisorio per effettuare la corsa inaugurale. Ad un dato segnale le musiche del Campidoglio e di Pozzo Strada, che prestan servizio d'onore, intonano gli inni patriottici, le vetture si mettono in marcia, la gente affollata tutt'intorno applaude, e l'inaugurazione è fatta.

Ma la celebrazione dell'avvenimento deve avere più raccolta sede nei locali del Circolo liberale del Campidoglio. Musiche, autorità e rappresentanze vi si recano in corteo. Nel giardinetto sono raccolte le scolaresche della regione ed i giovani esploratori. Nel salone, al tavolo della presidenza e tutt'intorno prendono posto gli invitati e le autorità. Fra queste abbiamo notato: il prof. Gribaudi in rappresentanza del Municipio, il comm. avv. Adolfo Bona, molti membri del Comitato d'onore fra cui il teologo Carlo Cavallo, la prof.a Marchisio, il comm. Bosso, il cav. Arturo, comm. Salvaterra, cav. Vittonatti, il cav. Cerrone presidente del Comitato esecutivo, i vice-presidenti Bundoni e Bay, il segretario Antonelli, il geom. Balzola, il cav. Pozza, ecc. ecc. Erano rappresentate la Società di M. S. Campidoglio, la Cooperativa Corale del Martinetto, la Filarmonica del Campidoglio e quella di Pozzo Strada, la Unione Padri di famiglia, la Corale Pozzo Strada e l'Unione proprietari esercenti di Parella-Lionetto, il Gruppo giovanile liberale.

Il comm. Bosso, presidente della Campidoglio, diede il benvenuto agli ospiti e disse delle benemerenze della borgata e delle sue giuste aspirazioni verso sempre nuove provvidenze che da parte dell'Amministrazione civica accompagnino le crescenti fortune della regione laboriosissima e degnissima di ogni miglior avvenire. Quindi il cav. Cerrone manifestò il compiacimento degli abitanti della zona per il soddisfacimento del loro desiderio, espresso fin dal 1913 e sempre negletto benchè altre regioni periferiche nel contempo avessero ottenuto dovizia di comunicazioni. Tributò un ringraziamento all'Amministrazione comunale ed ai capi-servizio municipali, particolarmente all'ing. Peri, che provvide all'illuminazione elettrica del borgo. Ricordò come la regione attenda ancora, e speri di ottenere sollecitamente, un bagno pubblico ed un lavatoio, oltre alla sistemazione della viabilità.

Il comm. avv. Bona pronunziò brevi parole di compiacimento per il mirabile sviluppo del Campidoglio, al quale augurò prospere sorti. Il commissario aggiunto prof. Gribaudi recò il saluto dell'Amministrazione comunale incitando gli abitanti della regione a perseverare nella ricerca del vantaggio di essa, ma non dimenticando mai il grande amore che tutti debbono alla madre comune, alla bella e grande Torino, che è ben degna di tutto l'affetto dei suoi figli. Tutti gli oratori furono applauditissimi.

Terminati i discorsi venne formato il corteo con le musiche in testa e le autorità e le rappresentanze si recarono a deporre una corona sulla lapide ai caduti, apposta sull'edificio della Scuola Manzoni, e quindi si riunirono ad un banchetto dopo il quale vennero pronunciati altri discorsi celebranti l'avvenimento.

La commemorazione dell'Ing. Vitali fra le maestranze della Fiat

Fra le maestranze della Fiat è stato commemorato il compianto ing. Giulio Vitali. Si è rinnovata, in forma severa e modesta, l'unanime manifestazione di affetto che già intorno al suo feretro aveva raccolti insieme i capi e gli operai della Fiat. L'ing. Vitali dirigeva i lavori di siderurgia di questi stabilimenti. Nell'occasione del nuovo omaggio, operaio tributato alla sua memoria, è da rilevare quanto grande e sincero fosse l'amore di cui tutte le maestranze lo circondavano. La prova di venerazione e la pubblica testimonianza di dolore che migliaia e migliaia di operai hanno tributato a questo loro capo e maestro valgono più di qualunque elogio.

Annegato nel Po

Nel pomeriggio di ieri molte barche remavano sul Po. In una di esse si trovava con un suo compagno l'impiegato Raffaele Alfieri di anni 29. Ad un tratto la barca sulla quale stava il giovane, urtata da un'altra imbarcazione, oscillò fortemente minacciando di capovolgersi mentre l'Alfieri perduto l'equilibrio precipitava nel fiume e scompariva sott'acqua. La disgrazia era avvenuta in prossimità della società Cerea. Subito i barcaiuoli Michele Bogliotti e Melchiorre Gabutti abitanti entrambi in corso Moncalieri il primo al N. 72, l'altro al N. 126, accorsero e dopo un quarto d'ora di ricerche riuscirono a trovare il disgraziato ormai cadavere e portarlo a riva. La morte venne constatata dal dott. Scovazzi del Municipio e la salma trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Malore improvviso

Certo Lorenzo Sappino che abita in una soffitta in corso Napoli 10, sentendo ieri nelle prime ore del pomeriggio, gemiti prolungati partire da una soffitta vicina, nella quale abitava il panettiere Giovanni Patrito di anni 66, impressionato, avvertì del fatto i casigliani, e tutti assieme poichè l'uscio della camera era chiuso, lo sfondarono. Entrati trovarono il disgraziato vecchio steso sul pavimento, nudo, in preda a grave malore ed incapace di pronunciare parola. Le guardie municipali Moriera e Viglio informate della cosa, si incaricarono di accompagnare colla auto-ambulanza del Municipio il vecchio panettiere all'Astanteria Martini dove venne ricoverato in osservazione.

Il suicidio d'un maggiore

Il maggiore cav. Luigi Comaglio di anni 58, addetto come chimico al Laboratorio della Farmacia Militare ieri mattina alle 9,30, nella propria abitazione in corso Inghilterra 43, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra rimanendo all'istante cadavere. Il suicida si riteneva affetto da malattia incurabile. Dopo le formalità di legge il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia.